

Mancini polemico col giudice Calogero

Il “caso Autonomia” segreto istruttorio, libertà di stampa e legalità. Su questo tema si é svolta martedì sera un'animata tavola rotonda, promossa dal Centro di Iniziativa Giuridica Piero Calamandrei presso la sala della Fnsi, alla quale hanno partecipato, sotto la presidenza di Luca Boneschi, Franco de Cataldo, Corrado De Martini, Carlo Gragoretti e Giacomo Mancini. Nell'occasione il Centro Calamandrei ha presentato un dossier sul comportamento della stampa italiana nei confronti dell'inchiesta contro Toni Negri e gli altri, dal quale emerge - é stato sostenuto da molti presenti - l'uso spregiudicato, da parte degli inquirenti, degli organi di informazione attraverso indiscrezioni, notizie, pretese prove che servono a tenere in piedi un'accusa che cambia in continuazione, man mano che le prove sbandierate sfumano o si sciolgono.

Ricordato l'atteggiamento del mondo accademico italiano, definito falsamente garantista e di sostanziale avallo ai modelli illegali con cui i giudici stanno procedendo (perché non contestano puntualmente gli elementi di prova) molti intervenuti hanno sostenuto il 90% delle notizie riportate dalla stampa escono dagli uffici dei giudici istruttori o dei pubblici ministeri. Al di là delle responsabilità dei giornalisti, questo ha consentito di creare un processo “a mezzo stampa” prima ancora che esso venga celebrato nelle aule di giustizia. In modo ormai scoperto - é stato detto - il segreto istruttorio é solo uno strumento per incriminare avvocati difensori.

L'unica risposta possibile in positivo é stata individuata nell'immediata attuazione della riforma del codice di procedura penale (pronta da anni, ma bloccata dai partiti di maggioranza) che introduce il processo accusatorio dove la pubblica opinione può controllare direttamente la raccolta della prove; anche perché il “caso Autonomia” - é stato detto - é esemplare ma tutt'altro che unico: anzi, il modo più “normale” di raccogliere le prove, o di dare alla stampa versioni prefabbricate, é proprio quello che “macroscopicamente” si realizza - secondo gli intervenuti - nei confronti di Toni Negri e degli altri.

Assai polemico é stato l'intervento dell'onorevole Mancini, il quale fra l'altro ha definito il sostituto procuratore Calogero “un pazzo forsennato”, perché ha basato le accuse sull'ideologia degli imputati, con metodi che ricordano i processi stalinisti. Mancini ha aggiunto che mentre una volta gran parte della stampa democratica scavava nelle notizie e andava dietro a proprie piste, oggi passa le veline della questura, dei carabinieri senza alcuna verifica?

Sulla stampa

Al dibattito non é intervenuto nonostante l'invito Livio Zanetti, direttore dell'“Espresso”, nel cui ultimo numero veniva descritta nei minimi particolare la perquisizione, mai avvenuta, in casa del parlamentare socialista.

La necessità di un garantismo rigoroso, quali siano gli imputati, di por fine alle aberrazioni come la “nomina extraistituzionale” del generale Dalla Chiesa o il trasferimento nelle questure degli uffici di certi pubblici ministeri; le responsabilità della sinistra storica nell'abbandono di una rigorosa difesa della libertà; l'assenza totale del Consiglio Superiore della Magistratura; sono stati alcuni dei moli presenti hanno tenuto a polemizzare. Unico contrasto, a proposito della riforma del codice, i tempi: che secondo l'onorevole Mancini oggi non lo consentirebbero, mentre secondo gli altri interessati é più che mai necessaria, per rispondere al terrorismo più che democrazia e più libertà.

(Il Messaggero 2/VIII/1979)